

Omelia per l'ordinazione diaconale di Maurizio Spanu e Omar Orrù

(Cattedrale di Oristano, 30 settembre 2012)

Cari Maurizio e Omar,

i ministeri per i quali oggi ricevete la consacrazione sono, in modo particolare, l'annuncio della Parola e la diaconia della carità. Anzitutto siete consacrati per portare l'annuncio del Vangelo. Un annuncio vero, coraggioso, profetico. I fedeli non si aspettano da voi delle prediche. Per le loro scelte di vita e i loro orientamenti esistenziali essi hanno la voce della coscienza cui devono dare ascolto con sincerità e lealtà. Piuttosto, essi si aspettano da voi l'annuncio del Vangelo, "non con sapienza di parola, perché, secondo l'ammonimento dell'Apostolo, non venga resa vana la croce di Cristo" (*1Cor* 1, 17), ma con sapienza di fede. Il documento conciliare sul presbiterato ricorda che "Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola di Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti. Dato infatti che nessuno può essere salvo se prima non ha creduto, i presbiteri, nella loro qualità di operatori dei vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: "andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura" (*PO*, 4). Sono tanti gli uomini e le donne che, come l'etiope degli Atti degli Apostoli, chiedono che qualcuno spieghi loro la Parola di Dio (Cfr. *At* 8, 31). Voi siete chiamati a seguire l'esempio dell'apostolo Filippo, ossia a spiegare ai fedeli il senso delle Scritture. Oggi l'urgenza primaria della Chiesa è l'evangelizzazione. Siamo alla vigilia del Sinodo sull'evangelizzazione e alla vigilia dell'anno della fede a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II. Due circostanze unite da un unico obiettivo: avvicinare la gente alla Persona di Gesù, testimoniare Gesù come colui che dà senso e valore al presente e al futuro, alla vita e alla morte, alla gioia e al dolore.

La Parola di Dio che siete abilitati a proclamare per evangelizzare la gente, oggi, evangelizza voi stessi e, per l'esercizio del vostro futuro ministero di annuncio, vi propone un ideale altissimo: allargare il cuore, portare l'annuncio della salvezza e della speranza oltre ogni frontiera. Mosé riconosce che il Signore Dio può chiamare altri profeti oltre ai settanta uomini scelti da lui stesso. Anzi, si augura che i profeti siano molti. Gesù riconosce la possibilità di scacciare i demoni a chiunque si riferisca al suo nome. Al fondamento di questi insegnamenti di Mosé e di Gesù c'è la legge della storia della salvezza secondo la quale il Regno di Dio è vasto quanto è vasto il mondo, la grazia di Dio è offerta a tutti, comunque si voglia interpretare e tradurre la formula consacratoria della celebrazione eucaristica. In realtà, è vero che la Chiesa contiene la Grazia, ma è soprattutto vero che la Grazia contiene la Chiesa. "Cristo,

infatti, scrive il Concilio, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associato, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (GS, 22). In ultima analisi, la storia del mondo è la storia della salvezza e la storia della salvezza è la storia del mondo. Dio è "Padre di tutti, è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4, 6); " è principio e fine di tutti" (GS, 92), " ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio, "che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra"(At 17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso" (GS, 24).

Per quanto riguarda la diaconia della carità, Gesù precisa la motivazione che la deve animare. Infatti, spesso capita di sentire obiezioni di questo genere: perché devo diventare cristiano, se per vivere bene in questa vita e salvarmi nell'altra basta la mia semplice umanità? Perché seguire la morale cattolica della retta intenzione o del duplice effetto, quando la morale laica della responsabilità individuale e collettiva è più lineare e coraggiosa? Perché seguire la religione cattolica, che spesso ha originato ed origina guerre e tensioni sociali, se è garantita la salvezza eterna anche per mezzo di altre religioni che sono più pacifiche e meno violente? Perché essere credenti, se si può essere virtuosi anche senza la fede? Si tratta di obiezioni tutt'altro che accademiche ed inattuali, e che provocano la coscienza ecclesiale, richiedendo risposte efficaci e motivazioni convincenti.

Ora, è chiaro che il bene non è bene solo perché lo facciamo noi cristiani. Il bene è tale chiunque lo faccia, credente e non credente, santo o peccatore. Gesù afferma, però, che un bicchiere d'acqua dato nel suo nome acquista una ricompensa grande. C'è un valore essenziale, dunque, nell'essere di Gesù e nell'agire per il regno da lui annunciato. Il legame esplicito a Gesù è una grande forza, una specie di valore aggiunto. In effetti, la *Gaudium et Spes* parla di un farsi "più uomo" del seguace di Cristo, di un "più profondo senso e significato" conferito al lavoro umano, di un "umanizzare di più" la famiglia umana da parte della Chiesa, di una fede che orienta la mente verso soluzioni che sono "pienamente" umane. Il modo di essere uomo di Gesù ha senz'altro qualcosa di unico, perché la sua umanità partecipa in modo unico alla vita di Dio, e le sue parole ed azioni umane, nell'annunciare la salvezza con autorità e misericordia, rivelano il modo umano di essere di Dio stesso. Gesù, perciò, che è il volto umano di Dio (2 Cor 4,6), offre necessariamente qualcosa di unico e di singolare a chi diventa suo discepolo.

Recenti controtestimonianze di persone consacrate hanno creato scandalo e indignazione, perché hanno abusato della fiducia dei piccoli e degli innocenti. Questi

scandali sui quali grava il giudizio senza appello di Gesù hanno sporcato il volto della Chiesa, ma non lo hanno distrutto. Voi siete chiamati a mostrare il volto più bello della Chiesa, quello della carità e della fraternità. Voi siete consacrati ad annunciare il vangelo dell'amore con lo stile del samaritano, il quale si china a soccorrere il bisognoso, senza chiedergli il documento di buona condotta e neppure quello della sua appartenenza ecclesiale. Dei tre personaggi della parabola si dice che "videro", ma solo per il samaritano si dice che "ebbe compassione". Mentre i due funzionari del tempio, rappresentanti della società che conta e stimati dalla gente, guardano e passano, il samaritano si ferma per curare le ferite del malcapitato e, perciò, viene indicato come modello da Gesù.

Cari Maurizio e Omar,

il ministero dell'annuncio e la diaconia della carità hanno bisogno della vostra gioventù, del vostro entusiasmo, della vostra generosità. Non elevate barriere di formalismi rituali. Non costruite muri di divisione. Gettate ponti di amicizia e di dialogo. Siate creatori di futuro e di speranza. Il Signore ha bisogno di voi, del vostro cuore, della vostra intelligenza. I vostri gesti rituali possono essere sostituiti dal sacerdote e anche da un comune laico. Ma la vostra vita di fede e di carità non è sostituibile da nessuno. Siete consacrati per annunciare il Vangelo e operare la carità con la vostra persona, prima ancora che con le vostre parole e i vostri gesti. Siate, allora, *servi della Parola e ministri di compassione*. Questa missione ve l'affida la Chiesa e ve la chiede la società. Restatele fedeli. Il Vescovo e la comunità diocesana sono con voi. Sempre.

Amen.